

trascorrerà buona parte della sua vita. Mentre numerosi e importanti sono gli scritti del P. Sapeto, che divenne poi professore di arabo a Genova, del padre Stella non si hanno che poche lettere.

Il bene compiuto dall'ardito missionario astigiano fra i Bogos gli attirò la simpatia dello stesso Teodoro, imperatore dell'Abissinia, e anche del degiasmac Haylu, governatore dell'Hamasen, il quale nel 1865 cedette al P. Stella il territorio di Sciotel, che era sua proprietà particolare, perchè vi fondasse una colonia agricola europea, che servisse di modello agli agricoltori indigeni.

Il territorio dello Sciotel, della superficie di circa 90 miglia quadrate, aveva, grazie alla notevole altitudine, un clima temperato ed una relativa abbondanza di acque, sì che vi era possibile la coltivazione delle varie specie di dura, del granoturco, del lino, del sesamo e di altri semi oleosi, e vi crescevano rigogliosi tutti i legumi e gli ortaggi della nostra Europa. Una metà del territorio era costituita di estese pianure e colline a dolce declivio e quindi coltivabili, mentre la parte più elevata era coperta di boschi di alto fusto: baobab, tamarischi, sicomori, tigli e varie specie di alberi della gomma. Le colture più redditizie sembravano quelle del caffè, del cotone, dell'indaco e del tabacco.

Venuto in possesso di questo vasto e ricco territorio, il P. Stella partì per l'Egitto con l'intendimento di proseguire per l'Italia allo scopo di cercarvi capitali e coloni; ma nel novembre 1866 al Cairo ebbe l'occasione di conoscere un altro piemontese, Pompeo Zucchi di Cuneo, ch'era al servizio del Khedivè Ismail Pascià, mentre suo padre, il capitano Francesco Zucchi, era istruttore particolare del principe Ibrahim Pascià.

Pompeo Zucchi, venuto a conoscenza del progetto di una colonia agricola italiana a Sciotel, subito se ne innamorò, e si accordò col P. Stella per la sua attuazione. Così questi rinunciò al suo viaggio in Italia, e, coi capitali avuti dallo Zucchi, deliberò di ritornare subito a Sciotel per iniziare il lavoro di colonizzazione. Lo seguirono tre agricoltori italiani, con l'intesa che altri ne avrebbe condotti lo Zucchi, quando avesse al Cairo ultimate le pratiche in corso per dare una sistemazione definitiva all'impresa.

Il 25 aprile 1867 lo Zucchi rendeva noto al Console italiano del Cairo, che, con atto stipulato il 20 febbraio dello stesso anno fra il P. G. Stella e Pompeo Zucchi, si era fondata la *Colonia italo-africana*, e, con altro atto della stessa data, si era stabilito un contratto d'associazione «fra Zucchi, socio e capitalista e i soci d'opera e d'industria della Colonia». Altri contratti lo Zucchi stipulò in seguito col dottor Ferdinando Bonichi, con Alessandro Angioli e Giorgio Lifonti, tutti italiani, i quali, in diversa forma, accettavano di partecipare all'impresa. Lo Zucchi aggiungeva l'inventario dettagliato, per gli effetti doganali, dei mobili, suppellettili, stoviglie, armi, munizioni, macchine, ecc., «il tutto provvisto qui in Cairo e conseguentemente esente da ulteriore dazio per

tutto il territorio egiziano...»; e pregava il Console di volergli rilasciare «la legale autorizzazione per il libero passaggio fino alla Colonia in Sciotel, tanto per le persone che per il materiale... all'effetto di usufruire della protezione governativa a cui ogni italiano ha diritto».

Appena due giorni dopo, e cioè il 27 aprile 1867, il Console d'Italia, L. Vignale, senza nemmeno, forse, interpellare il Governo di Roma, respingeva la domanda dello Zucchi, affermando, nella motivazione del suo decreto, che «la così detta Colonia Italo-Africana fra l'Egitto e l'Abissinia in Sciotel non ha esistenza giuridica; che non esiste trattato tra l'Italia e l'Abissinia; che la formazione d'una simile Colonia potrebbe esporre le vite dei regnicoli e compromettere lo Stato in complicazioni internazionali» (3).

La negata protezione del patrio Governo non spaventò il tenace figlio del Piemonte, Pompeo Zucchi, il quale il 1° maggio 1867 partì coi suoi collaboratori e coloni per Sciotel, ove, intanto, il padre Stella coi primi tre coloni già aveva costruito capanne e case di abitazione presso due sorgenti perenni, sotto il monte Zada Amba, e aveva iniziata la coltura del cotone, della dura e di molti ortaggi e legumi, più che sufficienti ai bisogni dei coloni. Presso il piccolo centro agricolo italiano, grazie alle dolci maniere ed al prestigio di cui godeva il P. Stella, parecchie famiglie indigene avevano eretto le loro capanne, e così era sorto un nuovo villaggio di agricoltori e di pastori.

Pareva che tutto, ormai, dovesse procedere con piena soddisfazione del P. Stella e dello Zucchi, direttore e capo della Colonia: il degiasmac Haylu aveva, con una lettera ufficiale diretta a G. Stella e P. Zucchi, riconfermata la concessione del territorio di Sciotel, «il quale territorio, egli diceva, è della mia famiglia *ab antiquo*», e già una trentina di persone lavorava per la redenzione agraria di quel paese. Improvvisamente, poche settimane dopo il suo arrivo, per un attacco di dissenteria, il tenace cuneese, Pompeo Zucchi, moriva, nominando eredi la moglie Elena Petrucci e la figlia Emma (12 settembre 1867).

La prematura morte dello Zucchi fu esiziale alla nascente Colonia italo-africana. Parecchi coloni si allontanarono, e tutti i diritti su Sciotel si concentrarono nel P. Stella, nelle due eredi Zucchi, in Ferdinando Bonichi ed Alberto Bucciatti. Il dottor Bonichi, sul finire del 1867, inviò, anche a nome dei suoi soci, un'ampia relazione sullo Sciotel al Governo italiano, il quale parve finalmente prendere in qualche considerazione la nascente Colonia italo-africana. Fu infatti inviata nel Mar Rosso la corvetta «Ettore Fieramosca», comandata dal cav. Bertelli, per vedere quanto di vero vi fosse nella relazione Bonichi, e per studiare l'ancoraggio di Bendal, allo sbocco della valle del Lebka, che si diceva essere indipendente.

Nel marzo 1868 il dott. Bonichi s'incontrò col comandante del «Fieramosca» a Massaua; ma ritor-